

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — LETTERA ALLA PRESIDENZA DEL DOTT. L. TRAVERSI.

Let-Marefià, addì 10 giugno 1890.

Onorevole signor Presidente,

Verso i primi del passato marzo, come scrissi in altra mia, arrivavo felicemente in Desié, presso Borumieda, da dove, dopo quindici giorni, movevo alla volta di Let-Marefià. Il 28 marzo infatti giungevo improvvisamente alla stazione, ove non trovai nè il preparatore Naccari, nè il custode Giuseppe, che per loro affari si trovavano da molti giorni verso Entotto.

La mancanza di notizie del signor cav. dott. Vincenzo Ragazzi, dal quale dovevo e volevo prendere la consegna di Let-Marefià e far l'inventario di quanto qui si trovava, mi teneva sospeso: non mi attentavo di fare un atto di padronanza senza prima sapere se il prefato dottore sarebbe o no tornato allo Scioa con S. M.

Intanto ai primi di aprile ricevevo una lettera dell'Imperatore Menilek, che, mentre mi dava la notizia della partenza per Massaua del signor dottor Ragazzi, mi diceva ancora di tornare al più presto a Desié, ove lo avrei incontrato, per curare i molti soldati ammalati che erano con Lui. In questo modo, dopo aver prese tutte le possibili precauzioni, perchè non si commettessero abusi durante la mia assenza, tornavo a Desié.

Sua Maestà, al quale consegnai la lettera della S. V., mi accolse con molta benevolenza, contento che io fossi tornato nel suo paese.

Quanto prima, credo, l'Imperatore risponderà alla lettera della S. V..

Con S. M., poco dopo il mio arrivo a Desié, partivo di nuovo per lo Scioa e ora da qualche giorno mi trovo di nuovo a Let-Marefià per riordinarne l'amministrazione, per fare l'inventario delle cose che vi si trovano ancora e per misurare i grani esistenti nei magazzini.

Pel momento, come la cosa più importante, rimetto alla S. V. la nota dei grani esistenti a Let-Marefià la sera del 31 maggio prossimo passato.

Ecco la nota :

Fra grani prestati e nei magazzini, detratta tutta l'uscita, la sera del 31 maggio si avevano ettolitri 365 e litri 72 1/2, così ripartiti :

	Ettolitri	Litri
zongada (specie di sorgo)	62	10
orzo	140	35
grano	10	70
fave	149	10
piselli	3	47 1/2

Totale 364 172 1/2 ; che è poi uguale ad ettolitri 365, 72 1/2.

È giusto osservare come lo stato dei magazzini sia soddisfacente, anche se si volesse supporre che per caso fossero incorse delle irregolarità nell'assenza dell'ex-Direttore; e dico giustamente « se per caso fossero incorse », perchè mancando di registri di controllo, non ho potuto verificare nulla, ma ho dovuto accettare quello che ho trovato. In ogni modo, quello che c'è sarà di valido aiuto per la Stazione nell'anno in corso, attesa la grave crisi che attraversa il paese. La raccolta dell'attuale *belgh*, quella cioè che ora incomincia ad entrare nei magazzini, accenna ad essere molto scarsa, nè c'è da fare larghi assegni su quella del prossimo dicembre, attesa la scarsità delle bestie da lavoro.

In un paese come questo, ove si lavora tutto, ed anche primitivamente, col solo aratro, ed ove gli abitanti pigri e svogliati non vogliono saperne di zappa, l'epizoozia ha portata la miseria e la fame, aumentando i prezzi di tutti i generi in una proporzione favolosa. Noi non abbiamo che tre sole paja di buoi, riuniti con tante pene e con gran dispendio dal signor dott. Ragazzi; e con queste tre paja è poco il lavoro che si può fare allo Scioa, ove le feste sono tali e tante, che in media non si hanno tre giorni al mese per lavorare i campi; ciò che in un momento difficile come questo fa aumentare la miseria e la fame.

Accennavo poco sopra all'inventario degli effetti esistenti a Let-Marefià. Per tutto ciò che si trova qui alla Stazione, esso è già al completo; manca però la nota di tutti gli oggetti ed istrumenti e bestie da soma che il sig. dott. Ragazzi consegnò al sig. ing. Ilg avanti di lasciare il campo dell'Imperatore, e tutto questo non è ancora arrivato. Non appena l'avrò, rimetterò l'inventario completo alla S. V. insieme, spero,

colla nota dei grani che stanno per entrare nei magazzini e la nota delle spese fatte da me dal giorno del mio arrivo ad oggi.

A questo proposito faccio noto alla S. V. che, non appena entrato a Let-Marefià, mi affrettai a regolare gli stipendi dei nostri impiegati, che dal gennajo (cioè fino dalla partenza dell'ex-Direttore), non erano stati pagati, e naturalmente non lo potevano essere, e liquidai pure la nota delle altre spese fatte per conto della Stazione.

Ora la S. V. mi permetta qualche parola sul nostro personale.

Fin da quando nel 1888 ebbi occasione di passare alcuni mesi a Let-Marefià, ospite del sig. comm. conte Pietro Antonelli, e più che tutto quando il prefato sig. conte volle farmi l'onore di affidarmi provvisoriamente la direzione della Stazione, ebbi a vedere quanto male vi fosse nel personale: ed oggi poi, che la fiducia della benemerita Società, che la S. V. presiede, mi ha chiamato alla Direzione effettiva della Stazione, me lo ha fatto conoscere anche meglio.

Abituata questa gente a vivere a suo modo, senza controllo effettivo ed efficace, e per quella avversione innata che ha per ogni padrone bianco, non sa, nè vuole adattarsi alle esigenze di una amministrazione regolare. Chi non vuol lasciar correre, deve lottare ora per ora con difficoltà di ogni genere. Di fronte al padrone sono tutti uniti come gli anelli di una catena, perchè esso deve essere burlato e mistificato in ogni modo e non deve saper nulla di quello che si fa e di quello che si dice. È una specie di camorra che invigila, che ha dappertutto le sue fila e che sorveglia perchè elementi nuovi, e quasi direi non iniziati, non entrino alla Stazione. Quello che nelle altre case serve per un mese di consumo, qui deve servire quindici o venti giorni; il lavoro che altrove si fa in uno, qui si deve fare in tre, e tutto così per fare, con sonnolenza, con malavoglia e sempre con malafede. « Il padrone non è un *frengi*? » Ecco il loro ritornello.

Con un po' di pazienza, con un po' di rigore, alternato da qualche periodo di calma patriarcale ed epurando adagio, adagio gli elementi più ribelli, si riescirà, almeno lo spero, ad andare avanti meno peggio. Il signor conte Antonelli può parlarne con cognizione di causa.

La cattiva condotta del nostro preparatore Naccari, in vista della nessuna necessità di un apposito uomo per le collezioni, ora che il paese è largamente sfruttato, mi fece venire nella risoluzione di licenziarlo dal mio servizio. In un anno circa che Naccari fu ammalato, ebbe sempre il suo intiero stipendio, la casa, l'orto, il sale, più un ettolitro di grano al mese, ciò che insieme a quanto era stato fatto per lui, doveva far supporre un po' di riconoscenza ed un po' di buona volontà. Ma la

riconoscenza non è una virtù nera! E come la sua malattia gli 'permetteva di andare ad Entotto, negli Adà, e dove a lui pareva, doveva fargli anche pensare a chi lo pagava e a chi gli dava da mangiare. In un anno non ha fatto nulla, anzi ha fatto qualche cosa: ha cioè disposto di un mulo che apparteneva al signor dott. Ragazzi. Cominciai per ammonirlo, gli sospesi poi lo stipendio, finchè da ultimo, per il suo orgoglio e per la sua arroganza, dovetti finire per metterlo alla porta.

Col più profondo rispetto ho l'onore di segnarmi della S. V. Illustrissima

Obb.mo Dev.mo
Dott. L. TRAVERSI.
